

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Cagliari

Domenica, 21 giugno 2015

Supplemento di Avvenire

Responsabile: don Giulio Madeddu

Redazione: Via Monsignor G. Cognoni, 9 - 09121 Cagliari
Tel e fax: 070.52843234 - cell.: +39.3925029202
E-mail: uc@diocesidicagliari.it

pagina 2

Un gioco di squadra a favore dei deboli e degli indifesi

pagina 3

Tra mari e monti alla scoperta della forania di Capoterra

pagina 4

Il ricordo del servo di Dio Antonio Loi

1

sacerdoti. Le esigenze della formazione per un efficace esercizio del ministero

Un tesoro in vasi di creta

Si è tenuto nel mese di giugno l'annuale convegno del clero guidato da Giuseppe Zanon. Un'occasione di riflessione per crescere nella fraternità

di GIULIO MADEDDU

«**L**a cosa sacra noi uomini la portiamo soltanto in un fragile vaso d'argilla». È l'espressione con la quale inizia la notissima preghiera allo Spirito Santo di Søren Kierkegaard. Parole che ci riportano al quarto capitolo della seconda lettera ai corinzi nel quale san Paolo, introducendo il tema della debolezza dell'apostolo del sostegno di Dio, afferma: «Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi». Non si può entrare nel merito della formazione dei presbiteri, sia di quella iniziale - nel contesto seminaristico - sia di quella permanente - nello spazio contenzionale del presbiterio -, al di fuori di una chiara consapevolezza della sproporzione che esiste tra i doni di Dio e il limite strutturale, creaturale, di chi è chiamato a diventare ministro e relatore tra intermediario, nell'amministrare tali doni.

Il convegno annuale del clero diocesano - tenutosi il 10 e 11 giugno - è stato dedicato proprio al tema della formazione permanente, argomento posto anche al centro dei lavori dell'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana dell'autunno scorso. I contenuti e il metodo proposti da don Giuseppe Zanon, delegato episcopale per il clero della diocesi di Padova, hanno consentito al presbitero della chiesa cagliaritano di entrare approfonditamente negli aspetti nodali riguardanti la formazione dei

sacerdoti. Vale la pena richiamarne sinteticamente quelli più emergenti. Un primo aspetto riguarda il rapporto tra la formazione seminaristica e la prosecuzione di crescita e maturazione nella stagione della vita ministeriale. Sempre più bisogna sfuggire dall'illusione che i seminari consegnino alle comunità un «prodotto finito» e «in garanzia illimitata nel tempo». Tutt'altro! S'impone invece la necessità di concepire in continuità, e secondo dinamiche di interscambio, il tempo del seminario e il percorso dei primi anni di vita sacerdotale. Sono ormai tante le diocesi che formulano proposte di accompagnamento per i presbiteri nei primi dieci anni di ministero, assicurando una prima fase di formazione permanente di natura esperienziale, nella quale i giovani sacerdoti, sullo stile dei gruppi di supporto, possano rielaborare le esperienze, superare i conflitti e gli scoraggiamenti, affinare le conoscenze e i metodi pastorali, crescere nelle relazioni tra confratelli e nella vita spirituale. Emerge quindi un'esigenza ineludibile. Non ci si può permettere abbandonare a forme di «solitudine formativa» coloro che sono appena usciti da un percorso così strutturato e strutturante quale è quello del seminario. Questo comporta la necessità di favorire dinamiche di «autoraggio fraterno», per le quali i presbiteri più maturi siano accanto ai più giovani, non solo per «sfruttarne» la freschezza e l'entusiasmo pastorale con mere soluzioni di delega di alcuni ambiti dell'azione pastorale (oratorio, giovani, ministri...). ma per cogliere la portata formativa del ministero nella sua globalità. Le relazioni, positive e costruttive, sono alla base di un efficace cammino di formazione permanente. Non esistono libri e lezioni frontali che siano in grado di supplire a questo tipo di percorsi. Tutto ciò implica un impegno serio nell'individuazione e nella formazione di coloro che, nel tempo del seminario e nei primi anni di ministero, ricoprono tale ruolo di accompagnamento. Se la formazione è un elemento delicato della vita ecclesiale al fenomeno degli abusi sessuali su minori e la cura dei minori vittime di tali abusi. Sarà un luogo protetto, nel quale le vittime avranno la possibilità di esprimere questi dolorosi traumi, che rappresentano delle difficoltà maggiori per queste, e di ricevere assistenza professionale qualificata.

Il lavoro dell'equipe ha il compito di distinguere tra le diverse forme di abuso, nonché tra accuse reali e accuse fittizie, avere informazioni tecniche sull'iter giudiziario e ottenere sostegno e supporto psicologico a favore



Messa del Crisma 2015

Nuova guida al Seminario regionale

Passaggio di consegne nel Seminario regionale della Sardegna. Conclude il suo mandato quinquennale monsignor Gianfranco Saba, 47 anni nativo di Olbia, che passa il testimone a don Antonio Mura, nato in Francia nel 1961, da un anno e mezzo parroco della cattedrale di santa Chiara d'Assisi a Iglesias. Ci sono alcuni elementi in comune tra i due presbiteri, primo tra tutti l'incarico di rettore nei rispettivi seminari diocesani, assunto nei primi anni di sacerdozio. Don Saba, docente associato di patologia alla Pontificia Facoltà teologica della Sardegna, ha vissuto con grande intensità gli anni di servizio nel seminario maggiore di Cagliari. Ha profuso particolare impegno nella definizione del progetto educativo, delineando l'attuale strutturazione della formazione seminaristica. Un notevole impulso è stato dato, durante il suo mandato, anche agli aspetti comunicativi,

con il sito (www.seminarioregionalesardo.com) e del periodico «L'eco del regionale». Il neo rettore fu chiamato al vertice del seminario minore di Iglesias appena trentenne, dall'allora vescovo sultiano Arrigo Miglio, incarico che mantenne per ben dodici anni. In 29 anni di sacerdozio vanta una significativa esperienza pastorale maturata, oltre che come parroco della cattedrale, anche nella parrocchia di san Panziano a Carbonia. Particolarmente sensibile alle tematiche sociali e del lavoro, nel Natale del 2012 don Antonio portò, come segno di speranza, il Bambin Gesù tra i lavoratori della ex Rockwool asserragliati nella galleria Villamarina di Montepini. A don Gianfranco va la gratitudine della chiesa sarda per la sapiente conduzione del Seminario, a don Antonio l'augurio di un proficuo servizio a favore delle future generazioni di sacerdoti sardi.



Il cortile interno del Seminario regionale sardo

il punto

Le prospettive di un presbiterio in cambiamento

Papa Francesco, in occasione della messa crismale del 2 aprile 2015, ha avuto per i sacerdoti parole colme di affetto e di gratitudine. Con uno stile genuinamente paterno ha affermato: «Sapete quante volte penso a questo: alla stanchezza di tutti voi? Ci penso molto e prego di frequente, specialmente quando ad essere stanco sono io. Prego per voi che lavorate in mezzo al popolo fedele di Dio che vi è stato affidato, e molti in luoghi assai abbandonati e pericolosi. E la nostra stanchezza, cari sacerdoti, è come l'incenso che sale silenziosamente al Cielo. La nostra stanchezza va dritta al cuore del Padre». La fatica del sacerdote oggi è generata da tante situazioni, spesso diverse tra loro. C'è la fatica che nasce dalle numerose iniziative da organizzare e portare a termine, dalle necessità logistiche e amministrative, dalla relazione con le persone, dalle tensioni tra confratelli, dal senso di impotenza di fronte alle tante esigenze e ai ritmi che il tempo attuale impone. Una cosa è certa, spesso al sacerdote viene chiesto molto di più di quanto debba e possa dare. Tale atteggiamento così esigente dei singoli fedeli e delle comunità, da una parte svela il riconoscimento del ruolo, del servizio, della funzione del pastore nel contesto della porzione di Chiesa che gli viene affidata. D'altra parte manifesta una certa incapacità a chiedere al sacerdote ciò che è essenziale, ciò che è proprio. E si deve anche riconoscere che lo stesso sacerdote talvolta non coinvolge e responsabilizza i laici in quegli ambiti di servizio che non necessariamente rientrano nei ruoli del prete. Certamente oggi siamo chiamati a fare i conti con una drastica diminuzione del clero. La diocesi Cagliari si appresta ad attraversare un periodo di importante trasformazione circa il rapporto clero/territorio. Attualmente i sacerdoti oltre i 70 anni di età, che ancora rendono un pieno servizio pastorale, sono ben 35. 15 di questi hanno un'età compresa tra 75 e gli 83 anni. I parroci dai 50 ai 69 anni sono 37. Mentre quelli che vanno dai 49 anni sino al più giovane, che ne ha 29, sono 28. Nei prossimi 10 anni, per sopprimerle alle esigenze secondo gli attuali criteri di ripartizione del clero, si avrebbe bisogno, dunque, di almeno 35 nuovi sacerdoti, quanti sono coloro che appartengono alla fascia di età più avanzata. Ma questo non avverrà in quanto la prospettiva attuale porta a prevedere per i prossimi 10 anni non più di 20 ordinazioni sacerdotali. È uno scenario nuovo, che potrebbe de-stare preoccupazione e senso di smarrimento. In realtà questi numeri devono portare a una conseguenza fondamentale. All'abbassarsi del numero dei presbiteri deve corrispondere un impegno deciso nell'assicurare un crescente innalzamento della qualità formativa. Ciò non significa semplicemente farsi guidare dal motto «pochi ma buoni». Quanto, invece, riscoprire le dinamiche del regno di Dio, cioè di una «piccolezza» posta a servizio della grazia, e di un «di meno dell'uomo» che lascia maggiore spazio al «di più di Dio» (C.G.A.).

papa Francesco

È un'identità che viene dall'alto

Si, è ancora tempo di presbiteri di questo spessore, «ponti» per l'incontro tra Dio e il mondo, sentinelle capaci di lasciare intuire una ricchezza diversamente perduta. Preti così non s'improvvisano: li forgia il prezioso lavoro formativo del Seminario e l'Ordinazione li consacra per sempre uomini di Dio e servitori del suo popolo. Ma può accadere che il tempo intiepidisca la generosa dedizione degli inizi e, allora, è vano cercare toppe nuove su un vestito vecchio. L'identità del presbitero, proprio perché viene dall'alto, esige da lui un cammino quotidiano di riappropriazione, a partire da ciò che ne ha fatto un ministro di Gesù Cristo.

Abusi sui minori, un centro di ascolto e intervento

L'iniziativa è frutto dell'intesa siglata con le suore Somasche già operative sul campo

di ROBERTO COMPARETTI

Una risposta ad una necessità concreta. La nascita del Centro di ascolto ed intervento per minori vittime di abuso sessuale della diocesi di Cagliari, va verso la direzione auspicata dall'arcivescovo, Arrigo Miglio, di una chiesa cagliaritano trasparente e capace di diffondere una cultura nuova sull'idea della cura e della protezione dei minori, lontana dalle logiche di omertà che preferi-

scono il silenzio allo svelamento di situazioni di pregiudizio. L'iniziativa viene portata avanti in collaborazione con le Missionarie figlie di san Girolamo Emiliani di Elmas, che già operano in questo ambito. Il Centro, con sede operativa a Cagliari in via Roma n. 54, al primo piano, sarà in grado di offrire ascolto e orientamento rivolto a minori, vittime di abuso sessuale, consulenza su presunte situazioni di abuso sessuale su minori e supporto psicologico, vittime di abuso sessuale, grazie alla presenza di un'equipe di professionisti, psicologi, specialisti in criminologia e psicoterapeuti, pronti ad accogliere chi vorrà rivolgersi al Centro. L'iniziativa è aperta a tutta l'utenza, non solo a minori vittime di abusi sessuali ma a chiunque (genitori, insegnanti, altri

minori) tema o sappia che un minore è o è stato vittima di abusi sessuali. «Il Centro - dice il coordinatore don Michele Fadda, laureato in psicologia - ha come compito quello di concretizzare l'attenzione della nostra comunità ecclesiale al fenomeno degli abusi sessuali su minori e la cura dei minori vittime di tali abusi. Sarà un luogo protetto, nel quale le vittime avranno la possibilità di esprimere questi dolorosi traumi, che rappresentano delle difficoltà maggiori per queste, e di ricevere assistenza professionale qualificata». Il lavoro dell'equipe ha il compito di distinguere tra le diverse forme di abuso, nonché tra accuse reali e accuse fittizie, avere informazioni tecniche sull'iter giudiziario e ottenere sostegno e supporto psicologico a favore

delle vittime di abuso sessuale. «L'iniziativa - prosegue don Fadda - mostra l'atteggiamento di cura che la diocesi esprime concretamente nel servizio gratuito offerto attraverso un'équipe di professionisti laici indipendenti: attenzione alle vittime, il loro ascolto e la possibilità, una volta instaurato il contatto, di fornire loro tutti gli strumenti in grado di affrontare e superare con percorsi specifici, questo tipo di esperienze traumatiche». La scelta della diocesi di Cagliari segue le linee che la Chiesa universale. Nel febbraio 2012 la Santa Sede, insieme a tutte le conferenze episcopali nazionali, ha organizzato, nella sede dell'Università Gregoriana di Roma, un simposio internazionale dedicato al fenomeno delle vittime di abusi sessuali. In quell'occasione è nato un Centro

per la Protezione dei Minori, su volontà del Papa, per aiutare i Vescovi, i sacerdoti e i leader pastorali a sviluppare un approccio globale al problema degli abusi, non solo nella Chiesa ma anche nella società. Nel corso del simposio sono state delineate tre linee di azione. In primo luogo la lotta all'abuso, in secondo luogo l'attenzione alle vittime e in terzo luogo la prevenzione del fenomeno. Su questa terza linea d'azione non si inserisce l'attività del Centro d'ascolto di Cagliari che invece opererà sui primi due punti. La Chiesa esprime dunque una volontà chiara contro ogni abuso su



minori, e pone le proprie risorse anche a disposizione della società civile nel tentativo di diffondere una cultura della trasparenza, di sostenere le vittime e di prevenire ogni possibile abuso. I contatti del Centro di ascolto ed intervento della diocesi sono il numero 3711290559, oppure la email: serviziominori@diocesidicagliari.it.

Estate in oratorio: «Tutti a tavola»

Anche in estate gli oratori restano aperti. Gli animatori infatti non vanno, almeno per il momento, in vacanza, perché sono impegnati, in molte parrocchie, nella realizzazione del Cre-Grest. Il tema scelto per quest'anno è «Tutti a tavola». E ai bambini e ai ragazzi partecipanti all'iniziativa è proposto un itinerario, che va dalle due settimane fino a tutta l'estate, di conoscenza e di educazione al cibo, non a caso anche al centro dell'Expo di Milano. Il tutto condotto, è proprio il caso di dirlo, da giochi, momenti di riflessione, laboratori e sano divertimento con i divertenti bans, balli molto animati ma con un profondo significato legato al tema centrale del Cre-Grest. L'apertura estiva degli oratori, iniziata un po' in sordina negli anni precedenti su impulso della pastorale giovanile diocesana, sta lentamente prendendo piede in tante comunità parrocchiali, alcune delle quali lo propongono per la prima volta. Per consentire una migliore preparazione dell'iniziativa, a Solanas è stato allestito tra aprile e maggio un campo di formazione a cui hanno partecipato oltre 120 ragazzi provenienti da oltre 30 parrocchie.

Un'ammissione tra i candidati all'Ordine sacro

Lunedì 29 giugno, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, alle 11 nella parrocchia di San Pietro in Assemini, il vescovo Arrigo Miglio accoglierà tra i candidati all'Ordine sacro il seminarista Davide Piu, originario della stessa parrocchia. Con il rito liturgico di ammissione, il candidato all'Ordine sacro manifesta pubblicamente la sua volontà di offrirsi a Dio e alla Chiesa nell'esercizio del diaconato e presbiterato. L'iscrizione non costituisce tuttavia un diritto a ricevere necessariamente l'ordinazione: è un primo riconoscimento ufficiale dei segni positivi della vocazione, da confermare nei successivi anni di formazione.

La Settimana biblica in Sardegna

Promossa annualmente dall'Associazione dei biblisti italiani, la Settimana biblica si terrà quest'anno in Sardegna con la collaborazione e il patrocinio della diocesi di Sassari. Dal 6 al 10 luglio, presso il monastero di San Pietro di Sorres a Borutta, relatori don Angelo Passaro e padre Rosario Pistone, sarà proposto il tema «Famiglia, legami e generazione nell'Antico e l'Altro Testamento», particolarmente significativo per quanti sono impegnati in contesti educativi non solo ecclesiali. Mediante l'approfondimento del rapporto tra Antico e Nuovo Testamento e con l'esperienza dei laboratori biblici, l'iniziativa intende rispondere all'invito di Papa Francesco sulla necessità di riflettere sui nuovi contesti e istanze sociali riguardanti la famiglia. La Parola di Dio favorirà

l'acquisizione di una maggiore consapevolezza e coscienza per i fedeli da cristiani nell'attuale contesto sociale. Per informazioni e iscrizioni è possibile rivolgersi alla segreteria dell'Ufficio scuola della diocesi di Sassari (ufficiodioscuola@tiscali.it - 0792021843) o alla referente Marinella Sacchetti (marinella84@tiscali.it - 3355461210).



Don Marco Lai presso la mensa Caritas di Cagliari. Foto utilizzata per la campagna Sovenire 2015

aree d'intervento**Un'esperienza di assoluta gratuità**

Punto di riferimento per i poveri, la Mensa della Caritas diocesana completa un quadro di assistenza e promozione umana a 360 gradi, in corresponsabilità con le istituzioni locali: accoglienza diurna e notturna per senza-fissa-dimora e per fragilità estreme, a cui si aggiungono gli altri servizi. Tra i destinatari: circa 100 ospiti del Centro di solidarietà Giovanni Paolo II (tra accoglienze Caritas e non), oltre ai bisognosi della città. Un sistema integrato, composto da tre aree specifiche (dispensa,

cucina e mensa) coordinate da un'équipe. Circa 250 i volontari, distribuiti nei diversi turni. «È un luogo di fatica – dove è possibile sperimentare la gratuità assoluta, senza alcuna visibilità né tornaconto personale». Ma sono attivi in città e nell'Area vasta anche le Mense del Buon Pastore a Cagliari, del Viandante a Quartu Sant'Elena, della Caritas parrocchiale di Elmas, e quella domenicale della parrocchia cagliaritano di San Carlo Borromeo. (M.C.C.)

Grazie all'opera di numerosi volontari, ecco come la diocesi si occupa dei più poveri e indifesi

I servizi Caritas? Gioco di squadra

DI MARIA CHIARA CUGUGLI

L'impegno della Caritas diocesana verso le famiglie bisognose si concretizza attraverso molteplici servizi. Dall'aprile 2014 è infatti operativo lo sportello «Reti di famiglie», finalizzato a promuovere percorsi solidari per famiglie italiane e straniere, grazie al coinvolgimento di altre famiglie, gruppi o singole persone che vogliono mettersi in gioco. «Lo sportello – spiega la responsabile Simona Murtagh – offre ascolto, sostegno e accompagnamento, grazie a una progettazione partecipata che presuppone che entrambe le parti coinvolte condividano una modalità di relazione in cui vengono messi in primo piano l'incontro, la conoscenza e l'assunzione di responsabilità reciproche». Ecco perché, «una volta individuate le famiglie, vengono fatte incontrare per conoscersi e, con gli operatori, viene costruito un percorso ad hoc: la durata dei progetti varia da 6 mesi a un anno, con incontri periodici di monitoraggio». Due i progetti già attivi. Lo

sportello inoltre collabora con i vari servizi esistenti sul territorio già impegnati in questo settore, con l'obiettivo di costruire reti sociali. Questo progetto si aggiunge agli altri servizi a sostegno delle famiglie in difficoltà, dal Centro d'ascolto e dal Centro diocesano di assistenza alla Fondazione anti-usura e al Prestito della speranza. «Va sottolineato quanto la Caritas diocesana stia facendo da due anni per l'emergenza abitativa – spiega Antonello Pani, responsabile del Centro d'ascolto – con uno sforzo notevole in termini economici: assiste famiglie che non hanno reddito, molte giovani coppie con figli piccoli. Spesso l'inserimento abitativo è conseguente a uno sfratto, talvolta si tratta di un secondo o addirittura di un terzo inserimento, a conferma di una fragilità persistente». Inoltre, «tra le famiglie assistite si registra un aumento degli affittati, che chiedono aiuti economici». Tra gli strumenti di sostegno, si contano la Fondazione anti-usura (con una media di oltre 300 ascolti l'anno) e il Prestito della speranza. «La vera emergenza – spiega Alessandro Mele,

responsabile dell'Anti-usura – è data dalle famiglie produttrici, le cui aziende sono fallite dalla crisi; inoltre, non mancano i ceti medi professionisti». Ad aggravare la situazione, il problema del gioco d'azzardo motivo di sovra-indebitamento dei soggetti più deboli. Da fine marzo è stato rilanciato il «Prestito della speranza». In due mesi e mezzo sono già 95 le famiglie di cui sono state accolte le richieste di finanziamento – spiega il responsabile dello Sportello Filippo Maselli – che si sommano alle 273 che hanno fatto richiesta dal 2011 (368 complessive). L'entità delle richieste da noi formalizzate all'area bancaria per l'erogazione ammonta a 776mila euro, di cui 60mila già erogate dalla banca». Ai servizi precedenti si aggiunge inoltre il Centro diocesano di assistenza, con circa 1800 famiglie assistite (non meno di 7mila persone). Lo studio medico polispecialistico (circa 3mila prestazioni l'anno). Lo sportello legale, la rete garantita dal Sistema Mensa che raccoglie e distribuisce anche a parrocchie e associazioni beni alimentari per famiglie bisognose.

**Verso i migranti un'attenzione pronta e concreta, oltre le polemiche**

La Caritas diocesana accanto ai migranti anche nelle situazioni di emergenza. Nei giorni scorsi essa è riuscita a dare sostegno ai migranti – etnici, sudanesi, somali e siriani – soccorsi da una nave militare tedesca al largo delle coste libiche, e sbarcata a Porto Canelle, assegnati alle varie province sarde, ma tornati di loro iniziativa nel capoluogo, perché desiderosi di partire verso il Nord Europa. «A loro abbiamo garantito un primo soccorso – spiega il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai – attraverso la distribuzione di cibi, bevande, mediazione linguistica, sostegno spirituale; inoltre, abbiamo coordinato, in sintonia

con la Prefettura e la Questura, le loro partenze via nave, come richiesto dalla Tirrenia». Nel frattempo, «hanno mangiato nella mensa della Caritas diocesana, che ha garantito fino a 250 colazioni, 500 pasti a pranzo e altrettanti a cena in un solo giorno». Tutto ciò va ad inserirsi nell'impegno verso i migranti accolti nei Centri di accoglienza straordinaria, gestiti con la cooperativa Il Sicomoro: circa 200, a cui, come spiega Alessandro Cao, referente dell'accoglienza, vengono garantiti «vito, alloggio, assistenza sanitaria, supporto psicologico e legale, mediazione culturale, corsi di lingua italiana, attività di integrazione e svago, come tornei di calcio ed e-

scursioni». La stessa attenzione è rivolta, in collaborazione con il comune di Quartu Sant'Elena, ai 28 richiedenti asilo accolti nello Sprar, impegnati anche in tirocini formativi. «L'azione della Caritas si rivela efficace – aggiunge Stefania Russo, responsabile immigrazione Caritas – grazie alla rete con le altre realtà e alla sua capacità di sensibilizzare i territori». Si aggiunge l'attività del Centro d'ascolto Kepos per gli immigrati. Infine, la Caritas diocesana aderisce al progetto Cei «Rifugiato a casa mia» per sostenere le famiglie disponibili ad accogliere. Per informazioni alexandrocao@caritas-cagliari.it; tel. 070/6777652 - 3409092612. (M.C.C.)

A Quartu Sant'Elena i Vincenziani tra gli Ultimi



Così in città le Conferenze agiscono a favore dei più poveri, sono operative in tutte le parrocchie e si occupano della distribuzione di generi alimentari ai bisognosi mettendo in pratica la vera carità

DI SIMONE BELLISAI

In un periodo di crisi durante il quale il numero di coloro che non riescono a provvedere alla propria sussistenza è aumentato a dismisura, le Conferenze vincenziane sono una delle poche istituzioni che fanno fronte alle necessità degli ultimi nelle nostre città, svolgendo un'opera seria, frutto di preparazione, organizzazione e

spirito di fede al servizio vero della città. Le Conferenze vincenziane operanti a Quartu Sant'Elena sono nove, una per ogni parrocchia, a eccezione della Basilica di Sant'Elena alla quale fanno riferimento due gruppi, per motivi organizzativi, divisi in maschile e femminile, ed esiste inoltre una Conferenza vincenziana giovanile interparrocchiale. Oltre alle singole conferenze sono presenti in città anche due opere speciali, la «Mensa del viandante San Lorenzo», gruppo interparrocchiale nato nel 2003 che distribuisce circa 60 pasti caldi al giorno, 4 volte a settimana e nelle festività, e l'Opera speciale Santa Chiara che, con l'aiuto delle amministrazioni comunali che si sono succedute e ne hanno finanziato l'affitto per i locali, si preoccupa della distribuzione di vestiario, scarpe, libri e altro materiale usato. L'Opera è aperta due giorni a settimana assistendo chi ha bisogno

attraverso dei buoni consegnati dalle singole conferenze secondo dei criteri ben precisi e una periodicità stabilita e controllata. Grazie all'opera dei fratelli vincenziani, solo nel 2014 sono stati portati viveri con la vista a domicilio, caratteristica imprescindibile del loro servizio, per decine di tonnellate provenienti dal Banco alimentare, oltre a quelli frutto dell'autofinanziamento e delle giornate della carità nelle parrocchie che le organizzano. L'Opera non si limita solo alla distribuzione di viveri, comprende anche l'assistenza per tutte quelle piccole pratiche burocratiche per l'ottenimento ad esempio delle pensioni di

invalidità, delle attrezzature sanitarie per i diversamente abili o semplicemente per aiutare le famiglie che non possono permettersi di pagare le utenze domestiche. A questo scopo in città è presente anche il volontariato vincenziano che fa parte della grande Famiglia vincenziana e che, pur avendo uno statuto proprio, opera al fianco delle conferenze nell'ambito della carità.

i numeri**Un «esercito» che consegna 58.000 chili di cibo**

Ialcuni impegnati a Quartu Sant'Elena nelle Conferenze vincenziane parrocchiali sono 170. Grazie alla loro opera meritoria, sono state assistite 5.764 persone (1.537 nuclei familiari) non solo italiani (84 gli extracomunitari). L'Opera speciale Santa Chiara è aperta due giorni a settimana. Lo scorso anno ha aiutato 4.200 persone attraverso dei buoni per la distribuzione di abbigliamento, scarpe, libri usati e nuovi. L'Opera speciale Mensa del viandante San Lorenzo distribuisce a pranzo 60 pasti caldi 4 giorni a settimana e nelle festività. Le Conferenze in totale hanno consegnato 58.000 chili di alimenti provenienti dal Banco alimentare. (S.B.)

Un corso di musica e liturgia per gli animatori del canto

Da sempre, tra musica e liturgia, sussiste un rapporto molto stretto. Una testimonianza in tal senso è offerta dalle tantissime opere realizzate dai più celebri compositori di ogni epoca e secolo. Per gli appassionati e per coloro che, nelle parrocchie, si occupano dell'animazione musicale, l'Ufficio liturgico diocesano propone sette giorni di studio. L'iniziativa, ospitata a Solanas nella casa «La sciogliera», è prevista dal 25 giugno al 2 luglio ed è promossa dall'associazione internazionale «Univisa laus», che da tempo promuove in giro per l'Italia proposte di questo tipo. Fondata ufficialmente nel 1966 a Lugano, in Svizzera, l'associazione è nata su impulso di alcuni liturgisti e musicologi, uniti dalla volontà di fare rete per offrire, al

più ampio pubblico possibile, le conoscenze fondamentali nell'ambito dell'animazione musicale della liturgia. Il corso proposto a Solanas prevede al mattino una serie di lezioni frontali su liturgia, vocalità e ritmica. Al pomeriggio invece sono proposti diversi laboratori scelti dai partecipanti. Si spazia dalla lettura della musica alla guida del canto all'interno di un'assemblea, dall'animazione liturgica alla musica d'insieme, passando per la direzione di un coro. Ma spazio è garantito anche allo studio di alcuni strumenti, come organo e chitarra. Sempre al pomeriggio i partecipanti al corso hanno a disposizione del tempo per apprendere nuovi canti corali, che potranno poi essere proposti nelle singole parrocchie.



coloro che frequentano le classi elementari. Mentre dal 6 a 9, sempre nel mese di luglio, porte aperte ai più grandi, ai ragazzi che frequentano cioè le scuole medie. Al centro di entrambi i campi il tema «I doni dell'amore». Questa la proposta spirituale scelta dall'equipe della pastorale vocazionale, che mira a instaurare, tra i partecipanti, un clima di condivisione. Per iscriversi c'è tempo fino a sabato 27 giugno, contattando don Michele Fadda, direttore della pastorale vocazionale, all'indirizzo mail micael@casalici.it, o il vicedirettore don Davide Curreli, scrivendo una mail a friskis87@hotmail.it.

per alcune tra le più rinomate località costiere del sud Sardegna Ma nella vicaria è stata realizzata la più grande raffineria dell'isola

Scuola estiva di dottrina sociale: il discernimento della democrazia

Si parla abbondantemente, in questo periodo, di Europa. Se ne parla per l'emergenza migranti, con l'Unione chiamata a prendere decisioni in merito, per la crisi greca. Ma è innegabile che la volontà di costruire un'Europa unita, sancita dai diversi trattati internazionali, abbia influito sullo sviluppo della democrazia. Questo tema è al centro della «Summer school di dottrina sociale della Chiesa», promossa anche quest'anno da diverse associazioni a Solanas dal 19 al 21 luglio. Le tre giornate sono dedicate al tema «discernimento della democrazia, speranza per l'intero continente». Si comincia domenica 19 luglio con la Santa messa, il saluto del vescovo Arrigo Miglio e la relazione, al mattino, di Mario Toso, vescovo di Fidenza-Modigliana, e alla sera di Savino

Pezzotta, deputato ed ex segretario generale della Cisl. Il secondo giorno vede la partecipazione del gesuita padre Francesco Occhetta, assistente nazionale dell'Unione cattolica della Stampa italiana e scrittore de «La civiltà cattolica» e di padre Paolo Benatti, dell'Ordine francescano. La sera è invece prevista la relazione dell'economista Leonardo Becchetti, che parla di «Equilibri tra imprese, cittadini e istituzioni nell'economia globale e soluzioni per il bene comune». La giornata conclusiva è affidata a una tavola rotonda su «Democrazia fonte di sviluppo per i territori, animata da Giovanni Paolo Zedda, vescovo di Iglesias e delegato Cse per i problemi sociali e del lavoro, Christian Pustulic, segretario generale della Cisl Sardegna, e Aldo Pavan, presidente della Banca di Cagliari.

Si estende lungo il versante sud-occidentale della regione e spazia da Capoterra fino a Domus De Maria, passando

per alcune tra le più rinomate località costiere del sud Sardegna Ma nella vicaria è stata realizzata la più grande raffineria dell'isola

foranie. Ricca di risorse naturali, tra il mare e la montagna, la zona pastorale di Capoterra dà l'annuncio a chi viene da fuori

Una vocazione per il turismo

DI ANDREA PALA

Il comune denominatore è rappresentato dal mare. Nel suo territorio sono presenti alcune fra le più belle località costiere della diocesi. E non manca la montagna, con i suoi boschi e i suoi percorsi. Tutto questo è racchiuso nella forania di Capoterra, che si estende lungo la costa sudoccidentale. Vicario foraneo è don Andrea Lanero, che guida la parrocchia di Poggio dei Pini. «Come clero - spiega - ci ritroviamo, in linea di massima, una volta al mese. È l'occasione per instaurare un confronto tra di noi e per organizzare anche alcune iniziative. Già da alcuni anni promuoviamo una serie di incontri per i catechisti, un'iniziativa precedente al mio incarico di vicario foraneo. A maggio abbiamo concluso questo ciclo di appuntamenti, mentre l'anno scorso era stata promossa una vera e propria scuola per coloro che sono impegnati nell'evangelizzazione di bambini e ragazzi. Quest'anno invece ci siamo «limitati» a un ciclo di cinque incontri più tematici rispetto al passato, lasciando spazio anche ad alcune provocazioni sui temi che abbiamo ritenuto urgenti, come la pastorale familiare». La forania è costituita anzitutto dalle tre parrocchie del territorio che da il nome alla vicaria, cioè Capoterra, divisa in Sant'Efisio, storica parrocchia del centro urbano e unica a essere dedicata al santo martire cagliaritano, Beata Vergine Madre della Chiesa, punto di riferimento per la borgata marina di Frutti d'Oro e Madonna di Lourdes, sorta 30 anni fa nel quartiere residenziale di Poggio dei Pini. Andando verso sud si incontrano poi le parrocchie di Sarroch, dedicata a santa Vittoria, e di Villa San Pietro, con il santo patrono che da il nome al paese. La forania include anche le due parrocchie di Pula, la centrale dedicata a san Giovanni Battista e la costiera intitolata a santa Margherita e

termina con il comune di Domus De Maria posto sotto la protezione della Madonna del Rosario, parrocchia al confine con la diocesi di Iglesias. La forte vocazione turistica di questo territorio rende indispensabile l'arrivo di diversi comuni. E pertanto è indispensabile l'aiuto tra i sacerdoti per consentire le celebrazioni eucaristiche non solo nelle chiese parrocchiali ma anche negli altri luoghi di culto situati lungo la costa. «Fortunatamente non manca la disponibilità - precisa don Andrea - di sacerdoti che giungono anche da altre zone d'Italia ma anche dalla stessa diocesi. Un prezioso aiuto arriva dai padri cappuccini del convento di Is Molas». Salvo Domus De Maria, tutte le parrocchie di questa forania sono interessate, nel mese di maggio, dal pellegrinaggio di Sant'Efisio verso Nora, luogo del suo martirio. «In quell'occasione - spiega il vicario foraneo - siamo tutti coinvolti. Seguiamo e ci rendiamo disponibili per la collaborazione nelle tante celebrazioni che si svolgono in quei giorni. Mettiamo in piedi insomma una sorta di «mutuo soccorso» tra parroci. Ma è una collaborazione che continua anche in altri periodi dell'anno, con le Quarantore o con la reciproca disponibilità per l'amministrazione del sacramento della Riconciliazione». La forania di Capoterra è molto attiva anche sul fronte della pastorale giovanile. Tante le iniziative promosse negli oratori, ora impegnati nella preparazione del Cre-Crest. È il mese scorso proprio Capoterra è stata la meta scelta per il terzo incontro diocesano dei giovani.



Una suggestiva immagine di Capoterra dallo stagno

Le comunità parrocchiali e la devozione a sant'Efisio

DI MARIA LUISA SECCHI

Coesione e armonia tra i parroci. Si presenta così la forania di Capoterra ritratta da don Marcello Loi e don Giovanni Locci. Sono alla guida rispettivamente della parrocchia San Giovanni Battista a Pula e di Santa Vittoria a Sarroch. «La nostra comunità - afferma don Marcello - comprende circa settemila abitanti. Peculiarità della parrocchia è la dislocazione sul litorale». Anche la parrocchia di Sarroch si estende su un territorio abbastanza vasto e conta circa 5600 abitanti. «La parrocchia - spiega don Locci - è stata consacrata da monsignor Paolo Botto nel 1966. In campagna si ritrovano i ruderi della chiesa di San Giorgio. La parrocchia si estende fino alle località di Porto Columbu e Perd e Sali, entrambe mete dei vacanzieri. Oltre alla festa patronale particolarmente sentita dalla comunità è la devozione nei confronti di sant'Efisio. A Villa d'Orri, in occasione della festa di maggio, il Santo fa tappa il primo e il quarto». Anche la comunità puliese è strettamente legata a questo culto. «La festa di sant'Efisio - racconta don Marcello - trova a Pula la sua origine. Sorge a Nora la chiesetta del 1100 dedicata al Santo sul luogo del suo martirio. Riconosce un grande fede all'interno della comunità. Come disse papa Benedetto XVI quando venne in Sardegna, per i sarde la fede è un qualcosa che viene dai martiri». Sul territorio di Sarroch è presente il gruppo Saras che svolge in loco la propria attività di raffinazione petrolifera dal 1960. Come afferma don Locci, «è necessario trovare un giusto equilibrio tra il rispetto dell'ambiente e la necessità di mantenere alive le migliaia di buste paga che arrivano dalla raffinazione. Si rende necessario privilegiare il lavoro. In termini teologici lavorare significa portare avanti l'opera creatrice di Dio». Le attività pastorali delle due parrocchie si contestualizzano su un territorio che offre molti spunti anche di innovazione delle proposte. Tra luglio e agosto sono diversi gli eventi organizzati dal parroco a Pula dove saranno riproposte tra numerose iniziative. Tra queste: «Mangia-Beni. Ascolta. Pane, vino, Vangelo. L'esperienza del reletorio monastico in Piazza». «Si ripete anche quest'anno - afferma don Marcello - la serata di accoglienza e convivialità all'insegna del gusto. Ci tengo a sottolineare la rilevanza di una partecipazione molto attenta. Coloro che durante le vacanze partecipano alle attività sono veramente motivati. A Sarroch non ci sono particolari attività in questi mesi estivi. I nostri giovani - spiega don Locci - possono contare sulla presenza dell'Oratorio parrocchiale. Luogo che accoglie, evangelizza e educa alla vita i nostri ragazzi nei suoi più vari aspetti: dalla cultura al teatro, dalla musica allo sport e al tempo libero. Spazi di ritrovo e di svago. Don Bosco vedeva in tutti una parcella unica e indispensabile per comporre il mosaico della sua opera».



Da sinistra i sacerdoti Marcello Loi, parroco di Pula, e Gianni Locci, parroco di Sarroch

le risorse

Come conciliare ambiente e industria?
Da tempo, nella forania di Capoterra, il turismo ha assunto una certa rilevanza sul versante socio-economico, con la realizzazione di alcune strutture alberghiere, in modo particolare tra Pula e Chia, apprezzate anche all'estero. Non mancano flussi di turisti che apprezzano anche i fasti del passato, ben evidenti a Nora, città fenicio-punica e poi romana. E sono sempre più praticati dagli amanti del trekking i numerosi sentieri che si sviluppano nelle montagne di Capoterra. È un territorio dove è presente la più grande raffineria del Mediterraneo, con rilievi più volte mossi al riguardo dalle associazioni che si occupano di difesa dell'ambiente. Le recenti alluvioni hanno dimostrato anche quanto l'intero territorio sia fragile e bisogno di interventi. (A.P.)

i dati

In alcune parrocchie ancora tanti battesimi
La forania di Capoterra ha, al suo interno, centri molto e meno popolosi. A Domus De Maria, a fronte di 8 battesimi, sono stati celebrati 23 funerali, secondo i dati forniti dalla Cancelleria arcivescovile relativi al 2014. Anche Sarroch registra la stessa tendenza, con 24 battesimi amministrati a fronte di 37 celebrazioni esequiali. Guardando invece alle tre parrocchie di Capoterra, nella parrocchia della Madonna di Lourdes,

situata nella borgata collinare di Poggio dei Pini, non è stato celebrato nessun funerale, ma sono stati amministrati invece 17 battesimi. A Frutti d'Oro invece, nella parrocchia litoranea dedicata alla Beata Maria Vergine Madre della Chiesa, i battesimi sono stati 177 e i funerali soltanto 27. Nella parrocchia del centro urbano di Capoterra, dedicata a Sant'Efisio, la tendenza tra battesimi e funerali è negativa, 59 i primi e 87 i secondi. Stessa situazione anche a Sarroch, dove sono stati officiati 24 riti del battesimo a fronte di 37 celebrazioni esequiali. Inversa la situazione a Santa Margherita di Pula, 16 contro 2, e a Villa San Pietro, 150 e 131. Il numero maggiore di matrimoni lo si è invece registrato a Pula, nella parrocchia di san Giovanni Battista, dove il rito è stato officiato per 43 volte. (A.P.)

Il Policoro, progetto che ridà speranza

DI SIMONE CABITZA

Osservavo coinvolto quei ragazzi riuniti durante l'ultima formazione regionale del Progetto Policoro. Undici giovani provenienti dalle diverse diocesi sarde, segno di un modo nuovo di vivere questi tempi di disimpegno e arretrazione. Scaturiva in loro un senso profondo di religiosità per lo più ignoto a chi ha a che fare con la realtà giovanile, rappresentata generalmente in senso paternalistico e sbrigativo. Eravamo lì ad allungare idealmente i pensieri verso il Signore e a contemplare quali fossimo protagonisti involontari di una piccola manifestazione colma di fede, partecipazione,

impegno e gioia. Nelle parole risuonavano insegnamenti che rinviano al mandato ricevuto qualche anno fa, oppure appena pochi mesi prima, intrisi di passione e determinazione, ritenute non tanto questioni teologiche quanto parole programmatiche per chi si propone di testimoniare Gesù presente anche nella dimensione del lavoro. Ho realizzato in quei lucidissimi e intensissimi momenti che noi animatori di comunità siamo davvero un piccolo granello di speranza. Siamo chiamati a fare ancora tanto per rendere il Progetto Policoro specchio di quella attenzione viva e feconda della Chiesa italiana nei confronti dei giovani. Ma già molto si è fatto per concretizzare gli insegnamenti del Magistero: penso a tante iniziative di cooperazione sociale e alle tantissime iniziative diffuse sul territorio, in alcuni casi capaci di contrastare le logiche del malfare, altre volte in grado di invertire la deriva

rischiosissima della rassegnazione delle regioni del Mezzogiorno. Speranza è la parola chiave del Progetto Policoro, non in senso fatalistico, ma in senso operoso, per rendere oggettivo il protagonismo dei giovani, i quali, in modo personale e creativo, hanno dimostrato di poter liberare energie ed intelligenza, fino a rendere questa meravigliosa intenzione di don Mario Operti una straordinaria realtà di cambiamento in senso cristiano. Se riusciamo a non consumare inutilmente anche uno solo degli insegnamenti della Dottrina sociale della Chiesa, e se continueremo a riconoscere meriti e fiducia a tutti questi giovani animatori che quotidianamente si mettono al servizio di un'idea di Chiesa attenta e autentica, allora potremmo dire che il Progetto Policoro è destinato a diventare sempre più una pastorale integrata, con uno sguardo rivolto verso il futuro, il campo da gioco preferito dai giovani.



Gli animatori del Progetto Policoro della Sardegna

Per andare oltre la crisi

Gli animatori di comunità della Sardegna, in tutto undici ragazzi, sono artefici di una tensione e di una vocazione speciali che, grazie all'opera incessante delle tre pastorali fondatrici del Progetto, ha assunto ruolo e forma di servizio diocesano nei confronti dei giovani, che, nella situazione attuale, dimostrano di essere i soggetti più esposti alla crisi. (S.C.)

La parrocchiale di San Vito a Gergeri splendido esempio di arte gotica

DI TERENCE PUDDU

La chiesa parrocchiale è dedicata a san Vito martire. Il nucleo originario dell'edificio risale al 1320 del quale però non si conservano tracce. Il primo impianto fu notevolmente ampliato, secondo lo stile gotico catalano, tra la fine del '500 e i primi anni del '600, sembra grazie al patrocinio del munifico feudatario, il duca di Mandas, come si evince dal suo stemma nobiliare scolpito in un'arcata della navata. Ulteriori ampliamenti si sono susseguiti fino alla fine dello stesso secolo, i quali hanno conferito all'edificio la fisionomia attuale che vede convivere le severe forme dell'architettura gotica con quelle, esuberanti, degli arredi barocchi. L'interno dell'edificio colpisce per le sue dimensioni, sicuramente fuori standard rispetto ad altre chiese parrocchiali della diocesi. Si presenta con un'unica navata ripartita da tre grandi arcate gotiche che reggono la copertura in legno. Ai lati della navata prospettano nove cappelle:

cinque a destra e quattro a sinistra, alcune delle quali in stile gotico catalano. Il presbitero è caratterizzato da una notevole spazialità determinata da una forte espansione verticale dovuta alla grande cupola ottagonale che la sovrasta. L'imposta della cupola è ottenuta grazie a quattro elementi di raccordo gotici (detti scuffie), caratterizzati al loro interno da altrettanti motivi scultorei a stucco policromo, rappresentati a quattro evangelisti. L'altare maggiore, posto al centro del vasto presbitero sotto la grande cupola, è il punto di focalizzazione dell'intero complesso e ne riequilibra la spazialità. Fu eretto nel 1760 in marmi intarsiati con elementi decorativi tipici del tardo barocco; allo stesso periodo e stile risalgono anche la balaustra e il pulpito. La facciata ha un coronamento piano con una finta merlatura. Il portale gotico è sovrastato da un rosone circolare e da due aperture ottagonali. Il campanile a canna quadrata è posto a destra della facciata.

Le preziose opere del '500 isolano



La parrocchiale è un monumento che custodisce al suo interno importantissime e pregevoli opere d'arte, pittoriche e scultoree, oltre a innumerevoli oggetti dell'artigianato artistico, tanto da essere considerata una vera e propria chiesa-museo. Il retablo della «Dormizione della Vergine Maria», attribuito al pittore cinquecentesco Antico Mainas, denota un importante sintomo di cambiamento. Con esso la pittura sarda della fine del XVI secolo si avvia sulla strada del rinnovamento. L'influsso rinascimentale è maggiormente riscontrabile in un secondo retablo che si pone come punto di riferimento di una nuova scuola nel contesto pittorico della Sardegna. È attribuito ad un ignoto pittore che prende il nome di «Maestro di Gergeri». Il gruppo di sette statue in legno, risalenti alla prima metà del Cinquecento, che raffigurano il compianto su Cristo morto, costituiscono una testimonianza rara ed importante della scultura cinquecentesca isolana. (T.P.)

L'antico insediamento medievale

La parrocchia di Gergeri ha origini antiche documentate per la prima volta in epoca medievale. Faceva parte della diocesi di Dolia, la quale fu soppressa nel 1503 per essere unita alla diocesi di Cagliari. La parrocchia era una pingue prebenda e fu amministrata da parroci colti ed illustri, tre dei quali furono elevati all'episcopato. Il canonico Sebastiano Carta (1610-1617) divenne vescovo titolare di Maduaro con l'incarico di ausiliare a Cagliari e in seguito titolare di Bosa. Stanislao Paradiso (1706-1708) fu consacrato vescovo di Ampurias e Civita e poi traslato ad Ales ed infine Giorgio Manurita (1808-1838) fu vescovo d'Ogliastra. Gergeri ha dato i natali al venerabile Pietro Nolasco Perra (1574-1606), frate mercedario. Mandato a studiare in Spagna morì a Valencia in odore di santità. (T.P.)



Diede inizio al suo cammino presso il Seminario di Iglesias ad appena tredici anni. Sette anni dopo gli venne

diagnosticato un grave tumore. Divenne sacerdote grazie ad beato papa Paolo VI che gli diede speciale dispensa

A destra, la chiesa parrocchiale. In alto, un particolare del dipinto attribuito al «Maestro di Gergeri»

Un esempio di santità sacerdotale il ricordo. Cinquant'anni fa si spegneva il servo di Dio don Antonio Loi Nei suoi venti mesi di ministero offrì il sacrificio della propria sofferenza fisica

DI ANDREA BATTIATA

«**C**he io sia, o Gesù, sacerdote secondo il tuo Cuore». L'aveva scritto don Antonio Loi, ancora giovanissimo, tra i suoi appunti. Poche parole, ma forti e significative, che avrebbero segnato la sua vita, interamente dedicata al sacerdozio e alla santità. Antonio Loi nacque a Decimoputzu il 6 dicembre 1936. Ancora alle elementari, esprime chiaramente il suo desiderio di diventare sacerdote. A tredici anni, pur originario della diocesi di Cagliari, entrò nel seminario di Iglesias e, nel 1954, nel seminario regionale di Cagliari, dove proseguì gli studi e si impegnò in numerose attività, ponendosi sempre a servizio degli altri. Sette anni dopo, era il mese di febbraio, ebbe inizio il suo calvario. Operato alle tonsille e più volte ricoverato, solo due anni più tardi gli fu diagnosticato il male che lo affliggeva: linfogranuloma maligno, incurabile, mortale. Antonio si affidò completamente a Dio e il suo desiderio più grande, nonostante le difficoltà nel proseguire gli studi, rimase quello di diventare sacerdote. Giovanni Pirastu, suo vescovo, inoltrò la richiesta a Roma per la dispensa dalla Congregazione Vaticana. La risposta di Paolo VI si fece attendere solo qualche settimana: il 21 settembre 1963, Antonio Loi divenne sacerdote e due giorni dopo celebrò la sua prima messa nel suo paese natale. La «sua messa» e la sua missione, tra continue sofferenze e ricoveri, durarono vent

mesi. «Sentito il desiderio prepotente - scrive nel suo diario - di saltare giù dal letto per correre a salvare tante anime, devo lavorare fino all'esaurimento di me stesso». E così avvenne, arrivando a celebrare la messa stando seduto sul letto. Una mattina di fine maggio del 1965 chiamò attorno al letto i suoi cari e il conforto, parlando loro, per ciò che sarebbe avvenuto di lì a breve. Gli fu amministrata l'Unione degli Infermi. A mezzo giorno esclamò: «Cantiamo insieme». E don Antonio, sul letto di morte, distrutto dal tumore a 28 anni, intonò il canto del Te Deum. Benedisse tutti i presenti, che recitavano il rosario. Al «Gloria» dell'ultimo Mistero glorioso, don Antonio tornò alla casa del Padre. Erano le 17 del 29 maggio 1965. Oggi la Chiesa lo annovera tra i Servi di Dio.

Don Antonio Loi in occasione della sua prima Messa



le celebrazioni

Un modello per i giovani e i seminaristi

Oggi alle 19, nella chiesa parrocchiale di Decimoputzu, il vescovo di Cagliari Arrigo Miglio presiede la santa messa in occasione del 50° anniversario della morte di Antonio Loi, annoverato dalla Chiesa cattolica come servo di Dio, titolo che la Chiesa cattolica riserva a coloro che, dopo la morte, si sono distinte per «santità di vita». In visita a Cagliari il 22 settembre del 2013, Papa Francesco lo ha citato nel discorso rivolto ai giovani, in un gremito Largo Carlo Felice. Una piccola coincidenza: il 21 settembre 1963 don Antonio Loi viene ordinato sacerdote. Il 21 settembre 1953, a diciassette anni, Jorge Mario Bergoglio, riceve la chiamata vocazionale. Il vescovo Arrigo Miglio, in precedenti occasioni, ha indicato la figura di don Antonio Loi come un esempio per tutti i sacerdoti, i seminaristi e i giovani. (A.B.)

Redentoristi in festa a San Sperate

È un'icona molto venerata dalla Congregazione dei Santissimo Redentore. Ed è proprio ai Redentoristi che si deve la diffusione, in tutto il mondo, del culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Un'icona che era custodita in una chiesa andata in rovina e situata nel luogo esatto in cui l'ordine, a Roma, aveva deciso di edificare la propria casa generalizia. I redentoristi chiesero allora al Papa di ottenere l'icona, cosa che avvenne nel 1866. Quest'anno la comunità festeggia dunque i 150 anni di questo avvenimento. Anche a San Sperate la ricorrenza sarà festeggiata da mercoledì 24 giugno, con un triduo in preparazione alla celebrazione, fino a venerdì 26 alle 17.30 nella chiesa della comunità. Lo stesso giorno, dopo la Messa, è prevista la processione dell'icona verso la chiesa parrocchiale, dove il giorno dopo, sabato, alle 10 è prevista la messa solenne.



L'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso

Il calendario pastorale del mese

Ecco i principali appuntamenti in diocesi per i mesi di giugno e luglio

Giovedì 25 giugno, a Solanas, comincia il corso estivo per animatori musicali della liturgia promosso dal competente Ufficio diocesano e da Univers Laus, un'associazione internazionale che si occupa dello studio del canto e della musica per la liturgia. Il corso si conclude giovedì 2 luglio.

Lunedì 29 giugno, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, alle 11, nella chiesa parrocchiale di San Pietro in Assemini, il vescovo Arrigo Miglio accoglie tra i candidati all'ordine sacro il seminarista Davide Patù, originario della medesima parrocchia.

Mercoledì 1 luglio, iniziano a Porto Cerralto, nel litorale di Villaputzu, i campi scuola estivi per i ministranti. L'iniziativa è promossa dalla pastorale vocazionale diocesana, con la partecipazione dei seminaristi.

Giovedì 2 luglio, ha inizio l'edizione numero 149 della sagra estiva in onore di Nostra Signora di Bonaria, patrona massima della Sardegna e protettrice dei naviganti. Alle 18.15, fino a sabato 4 luglio, è prevista la recita del rosario, le litanie cante e la funzione mariana. A seguire la santa mes-

sa presieduta dal mercedario padre Efsio Schirru. Domenica 5 luglio, invece, alle 11.30, la santa messa solenne è presieduta dal vescovo Arrigo Miglio e al termine è prevista la supplica alla Madonna di Bonaria. La sera alle 18.30 si svolge la solenne processione in mare con il simulacro collocato su una barca. Al termine il vescovo impartisce la solenne benedizione ai presenti.

Giovedì 16 luglio, memoria liturgica della Madonna del Monte Carmelo, alle 10, nel Monastero Nazareth Del Verbo Incarnato, in località Terra Mala a Quartu Sant'Elena, il vescovo Arrigo Miglio presiede la Messa. Alle 19.30 il vescovo presiede invece la processione del simulacro della Madonna per le strade della parrocchia cagliaritana a lei dedicata. A seguire, intorno alle 20.30, la Messa presieduta dal vescovo nella chiesa cittadina dedicata alla Madonna del Carmine.

Domenica 19 luglio, comincia a Solanas, la quarta edizione della «Summer school of Dottrina Sociale della Chiesa». Il tema scelto dagli organizzatori per quest'anno è «Una Speranza per l'Europa - Un discernimento per la democrazia». Presente anche il vescovo Arrigo Miglio. La conclusione è prevista per la sera di martedì 21 luglio.



Il museo, sorto nel 1995 accanto alla chiesa dedicata alla santa, ospita una ricca e molto ampia collezione storica e artistica composta da paramenti preziosi e dipinti

Nel cuore della Marina il tesoro di Sant'Eulalia

È ritenuto uno dei musei più importanti e apprezzati di Cagliari. Quello del tesoro di sant'Eulalia è situato nel cuore di uno dei quartieri più antichi del capoluogo sardo, Marina. Inaugurato nel dicembre del 1995, dall'allora parroco don Mario Cugusi, il museo si colloca all'interno di un palazzo attiguo alla chiesa stessa. Testimonianza storica del quartiere della Marina, la struttura ospita il patrimonio storico-artistico delle tre chiese di sant'Eulalia, del santo Sepolcro e di santa Lucia, demolita dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Il museo si articola su due piani. Al primo si trova l'archivio storico, composto da una documentazione della parrocchia di sant'Eulalia e delle arciconfraternite. Contiene pergamene, volumi, registri e carte che vanno dalla metà

del '500 fino ai primi decenni del '900 e che testimoniano l'operato della chiesa e delle congregazioni a livello religioso, economico e sociale. Al piano superiore è presente una ricca esposizione di argenti, paramenti, dipinti e sculture. Gli argenti, 80 manufatti di produzione ligure e sarda e di notevole pregio artistico, comprendono croci, ostensori, crocifissi e candelieri. Tra i paramenti, appartenuti anche a papi e arcivescovi ed esposti in apposite teche e armadi, spicca la Pianeta della Passione, databile alla metà del Seicento e attribuito a ricamatrici liguri, raffigurante Gesù in due momenti: in preghiera nell'orto del Getsemani e nel Pretorio. Le opere pittoriche, pur inferiori a livello numerico, sono assai significative per il loro valore. Tra queste vanno ricordate la «Madonna col bambino» e

«Ecce homo». A conclusione della ricca esposizione, si trovano sculture e antichi reperti, come vasellame da cucina e da mensa o lucerne, risalenti alla fine del quinto secolo dopo Cristo e provenienti dall'area archeologica sottostante il museo, accessibile dal pian terreno attraverso una scala. Scoperta nel 1990, durante i lavori di adattamento della sacrestia, l'area archeologica si estende per circa 200 metri quadri. Oltre a manufatti di eccezionale significato storico e monumentale, in essa si trova una strada romana lastricata, risalente al I-II secolo dopo Cristo, larga poco più di 4 metri e percorribile per circa 13. Di grande interesse infine è stata la scoperta di un vasto ambiente colonnato. Le colonne, calcaree e rivestite di stucco, hanno caratteristiche riferibili all'età tardo-repubblicana. (A.B.)

Una preziosa tela trecentesca

La più significativa delle opere esposte nel Museo del tesoro di sant'Eulalia è la tavola ovale che raffigura la Madonna col Bambino. Di quest'opera si ignorano sia la collocazione originaria sia le vicende storiche a essa relative. Fu donata alla parrocchia da Carlo Enrico Zanda ed è appartenuta alla famiglia del donatore almeno fin dalla metà dell'Ottocento. Il dipinto è, con ogni probabilità, da ricondurre alla cultura artistica toscana trecentesca.